

Discorso del Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani in occasione del 9 maggio

Istituto Universitario Europeo di Firenze, 5 maggio

Fa fede la versione orale

Risultati dell'eurobarometro

Venerdì scorso il Parlamento europeo ha pubblicato i risultati del suo ultimo sondaggio eurobarometro. Per la prima volta dopo la crisi del 2008, vi è un'inversione di tendenza positiva nel giudizio che i nostri cittadini danno sull'Unione europea.

Questo cambiamento è legato, a mio avviso, a due fattori. Da un lato, si cominciano a intravedere i segni di una ripresa economica più solida. Dall'altro, le crisi fuori e dentro i nostri confini, fanno crescere la ricerca di protezione.

La paura di essere lasciati indietro nel mare agitato di una globalizzazione senza regole, spinge a cercare protezione nella nave più grande dell'unità europea.

Secondo il sondaggio, la grande maggioranza dei cittadini è convinta che, solo uniti, possiamo tutelare i nostri interessi con Cina, Russia, Usa o India. Che solo un'Europa forte può lottare contro il terrorismo, i fondamentalismi, governare i flussi migratori, contrastare i cambiamenti climatici. Promuovere maggiore regole e trasparenza per il commercio, la finanza o le piattaforme digitali.

Rispondere ai populismi con l'Europa dei fatti

Non possiamo voltarci dall'altra parte davanti a questa chiara richiesta di protezione. Se non rispondiamo con i fatti a questo bisogno, non possiamo meravigliarci per chi si fa sedurre dalle sirene populiste.

Il voto in Olanda, quello del primo turno delle Presidenziali in Francia, il dibattito in Germania polarizzato tra forze filo europee, ci fa ben sperare. Ma la partita non è certamente vinta.

Non va sottovalutata la capacità di chi, come Marine Le Pen, è abile ad intercettare un vero disagio diffuso. E' chiaro che molte delle ricette proposte sono controproducenti o velleitarie. Ma attaccare questi partiti non serve, il vero punto è capire perché i cittadini si rivolgono a loro.

Per questo serve un'Europa che esca dal suo castello e torni ad ascoltare e a parlare con i cittadini; che metta in primo piano le loro preoccupazioni.

Un'Europa dei fatti, che colmi il fossato tra istituzioni e popoli europei. Un'Europa meno burocratica e più efficace sulle cose importanti. L'Europa dei popoli.

Il 25 marzo i vertici delle istituzioni Ue e i capi di Stato e di Governo di 27 paesi hanno firmato, a Roma, una Dichiarazione Solenne per rilanciare l'Europa politica.

Come Presidente del Parlamento, unica istituzione Ue eletta, ho preso l'impegno di contribuire a riavvicinare l'Europa ai cittadini. Insieme agli altri 750 parlamentari europei intendiamo, dunque, verificare che la volontà espressa nella Dichiarazione non resti solo sulla carta.

Un bilancio in linea con le priorità dei cittadini

I nostri cittadini ci chiedono, prima di tutto, di governare i flussi migratori, garantire più sicurezza e dare prospettive e lavoro alle nuove generazioni.

Per agire con maggiore efficacia in questa direzione servono mutamenti profondi. A cominciare dal Bilancio dell'Unione che deve riflettere queste priorità.

Va superata la logica del bilancino tra diversi interessi nazionali e, l'ossessione per il giusto ritorno. Per essere credibili, dobbiamo dotarci di risorse adeguate capaci di generare un valore aggiunto superiore alla somma dei singoli ritorni nazionali.

E' necessario un sistema di risorse proprie, così come proposto dal Parlamento europeo, in linea con il Rapporto di Mario Monti.

E' tempo di avviare una rivoluzione copernicana: prima definire gli obiettivi politici in termini di risposte ai problemi dei cittadini; e su questa base, distribuire le risorse.

Governo dei flussi migratori

Serve molto più coraggio anche sull'immigrazione. Non possiamo lasciare nelle mani dei trafficanti di esseri umani o di terroristi la gestione dei flussi migratori.

Il diritto di asilo, così come la solidarietà, sono parte dei nostri valori fondanti. Ma questo non significa non essere fermi nel contrastare l'immigrazione illegale.

E' chiaro che l'attuale sistema di ripartizione degli oneri non funziona. Bisogna riformare profondamente le regole di Dublino. Il Parlamento europeo sta lavorando a un sistema più efficiente e solidale che sarà votato entro giugno.

Ma questo non basta.

Nei prossimi anni rischiamo di avere flussi migratori epocali, soprattutto dall'Africa sub-Sahariana. Le cause sono molteplici: desertificazione legata al cambio del clima, ritorno della carestia, crescita demografica, povertà, malattie, terrorismo, instabilità, corruzione.

Una risposta seria richiede una strategia europea complessiva che vada alla radice dei problemi. Non limitandosi, dunque, alla gestione dell'emergenza.

Dobbiamo agire su più fronti.

Da un lato rafforzare il controllo delle frontiere esterne, attraverso l'incremento dei mezzi e delle risorse della Guardia Costiera e di Frontiera europea. Oltre a più navi o elicotteri, servono maggiori investimenti in tecnologie per la sicurezza, comprese quelle legate ai sistemi satellitari Galileo e Copernico. Fondamentale anche la formazione e lo scambio di buone pratiche.

Dall'altro, dobbiamo costruire un nuovo partenariato con l'Africa, che guardi non solo alle sfide, ma anche alle grandi opportunità di crescita di questo continente. Non possiamo lasciare l'Africa alla Cina.

Il 16 maggio verrà a Strasburgo il Presidente della Commissione dell'Unione Africana, Moussa Faki, per discutere di questo

Partenariato. Il giorno successivo affronteremo lo stesso tema ospitando il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

L'Africa va vista con gli occhiali degli africani. Durante il mio mandato, ho intenzione di invitare capi di Stato di questo continente. A giugno, avremo il Presidente della Costa d'Avorio Alassane Ouattara.

Dobbiamo partire da una robusta diplomazia economica, più investimenti in infrastrutture, trasferimenti di tecnologie, efficienza delle risorse, saper fare industriale. Lavorare su formazione e mobilità legale, con quote per studenti, ricercatori e lavoratori africani.

In questa cornice, si possono definire accordi di rimpatrio più efficaci. E realizzare, insieme alle agenzie delle Nazioni Unite, centri di accoglienza prima del deserto. Garantendo sicurezza, cure mediche, sostegno alimentare e applicazione delle regole per il diritto di asilo o di rimpatrio.

E' questa la via per evitare migliaia di morti, di schiavi, del mercato dei bambini e delle donne.

Anche per questo l'Europa deve dotarsi di un bilancio adeguato, sia per il controllo delle frontiere che per il fondo di sviluppo per l'Africa.

Questo fondo, che potrà mobilitare decine di miliardi di euro d'investimenti, avrà a breve il via libera dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

Alla vigilia del Consiglio europeo del 22 giugno dedicato ai flussi migratori, ho promosso una giornata al Parlamento europeo su immigrazione, sicurezza e stabilità a cui interverranno i vertici delle istituzioni Ue.

In ottobre organizzeremo la giornata dell'Africa centrata sulla diplomazia economica in vari settori strategici.

Sicurezza e difesa

Per promuovere pace, stabilità, sicurezza e valori, l'Unione deve dotarsi di una vera capacità d'intervento.

In Parlamento stiamo discutendo il potenziamento delle missioni europee in materia di sicurezza e difesa nei paesi terzi, quali Niger, Mali o Somalia.

I nostri cittadini ci chiedono, anche qui, maggiore protezione in un mondo sempre più instabile. Siamo dunque chiamati a una maggiore senso di responsabilità per garantire la sicurezza e la difesa degli europei.

Il Parlamento sostiene la realizzazione di un'industria e di un mercato europeo della difesa per sfruttare le economie di scala.

Nelle missioni all'estero, così come per il controllo delle frontiere, i nostri mezzi devono poter interagire. Per aumentare il livello di coordinamento e le sinergie è indispensabile l'interoperabilità e standard comuni. Così come è essenziale sviluppare tecnologie di difesa e sicurezza utilizzando anche il bilancio Ue.

E' la base per una difesa europea più efficace nell'azione e più efficiente nelle risorse investite.

Dopo la spaventosa serie di attentati che ha colpito numerosi paesi membri, il tema della lotta al terrorismo è in cima alle preoccupazioni degli europei.

Se vogliamo conservare il bene prezioso di uno spazio di libertà senza frontiere, non possiamo non dotarci di strumenti più efficaci per garantire la sicurezza dentro e fuori questo spazio.

La ricetta dei cosiddetti sovranisti - richiudersi nelle proprie frontiere nazionali -, oltre che dannosa, si rivela anche controproducente.

Migliaia di punti di frontiera tra Belgio, Francia, Olanda, Germania o Italia, si tradurrebbero sicuramente in file, burocrazia, costi. Ma non certo in più sicurezza. Non è limitando la libera circolazione che si fermano i terroristi, che spesso sono cittadini dei nostri stessi paesi.

La vera sicurezza dipende dalla nostra capacità di collaborare insieme, di fidarci gli uni degli altri. Di condividere banche dati e informazioni, tecnologie, scambi di buone pratiche. Nel coordinamento tra le intelligence europee e quelle dei paesi terzi.

Chiudere le frontiere sarebbe una retromarcia rispetto al lavoro fatto finora, riducendo la spinta a questa collaborazione.

Dobbiamo continuare a rafforzare Europol e l'azione congiunta delle forze di polizia. Così come la collaborazione tra guardie di finanze nella lotta all'evasione, al riciclaggio o alla contraffazione.

Il Parlamento ha sostenuto la creazione di un Procuratore Ue per facilitare il coordinamento tra pubblici ministeri.

Come per la Politica Estera e di Sicurezza, serve un Vice Presidente della Commissione con anche il cappello di Ministro dell'Interno che dia impulso al lavoro del Consiglio Affari Interni.

Un'Europa più competitiva

I cittadini ci chiedono un'Europa capace di creare benessere e lavoro, soprattutto per i giovani.

La disaffezione per la nostra moneta nasce dalla mancata crescita occupazionale. Sono convinto che la grande maggioranza degli europei non sia contraria all'euro.

Più che la moneta, sul banco degli imputati deve esserci la mancanza di iniziative nazionali e Ue per far diventare l'unione monetaria una storia di successo.

Già oggi l'euro ci protegge da tempeste valutarie, elimina i costi, facilita gli scambi e il turismo, rappresentando un formidabile elemento di forza per l'Ue nel mondo. Ma tutti i cittadini devono poter beneficiare dei vantaggi che la moneta comune può produrre per crescita e occupazione.

E'indispensabile completare l'Unione Monetaria con un'Unione Bancaria, Fiscale, Economica e Politica. E attuare un vero processo di convergenza tra le economie Ue.

Bisogna agire su tre fronti:

(i) Portare a termine il grande cantiere del mercato unico, con l'unione dei capitali, quella energetica e il mercato digitale, promuovendo l'economia reale; (ii) Creare un vero governo dell'economia Ue; (iii) Avere un bilancio europeo solidale centrato su crescita, lavoro e competitività.

Gli europei non vogliono continuare a vedere industrie andarsene, magari per investire laddove vi sono meno regole sociali o standard ambientali più bassi. Cittadini e imprenditori ci chiedono di proteggerli da prodotti non sicuri o inquinanti e dalla concorrenza sleale.

L'80% dell'innovazione e dell'export dipende dall'industria, così come buona parte dell'occupazione anche nei servizi. Per questo dobbiamo avere in primo piano il rafforzamento della base industriale europea.

Il Parlamento europeo deve farsi promotore di una strategia che punti a frenare le delocalizzazioni e a far tornare gli investimenti industriali.

Ovunque nel mondo, l'Europa è sinonimo di prodotti di qualità. Questo si traduce in posti di lavoro. Abbiamo tutto l'interesse a continuare a promuovere con convinzione l'apertura dei mercati.

L'accordo con il Canada è un buon esempio di partenariato economico e commerciale che aiuta le PMI europee ad esportare. Nei prossimi mesi dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione con Giappone, Messico, Cile e Mercosur.

La politica commerciale va perseguita in maniera intelligente, rafforzando industria e servizi e agendo con determinazione contro ogni forma di concorrenza sleale.

Il Parlamento è impegnato a finalizzare in tempi rapidi i dossier relativi agli strumenti per la difesa commerciale prima del vertice con la Cina.

La chiave per diventare più competitivi e dare prospettive ai giovani è la formazione. Per questo penso ad una forte iniziativa europea per defiscalizzare tutti i periodi di formazione e d'inserimento nel mercato lavoro dei giovani tra i 16 e 24 anni. Il bilancio europeo dovrebbe servire anche a questo scopo.

In parallelo, università, centri di formazioni, scuole professionali, devono lavorare con le imprese per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di figure professionali.

In un mondo che cambia rapidamente, con la rivoluzione digitale, la robotica, l'industria 4.0, la formazione deve tenere il passo. Anche puntando su quei settori che rimarranno ad alta intensità di lavoro.

Penso, ad esempio, al turismo dove è previsto un raddoppio della domanda globale nei prossimi 15 anni. O ad alcune industrie creative, alla valorizzazione dei beni culturali, all'alta gamma, all'artigianato.

Bisogna invogliare i giovani a non disdegnare le scuole professionali che offrono vere prospettive di carriera e aiutano a sviluppare forme di intelligenza manuale.

Il governo europeo dell'economia deve lavorare su due pilastri: il risanamento dei conti attraverso maggiore qualità della spesa; investimenti e riforme per maggiore competitività e crescita.

Gli Stati membri devono essere più seri nel portare a termine le riforme per il benessere dei cittadini. Non è più tempo di illusioni o di fughe dalle responsabilità.

Non si può continuare a incolpare Bruxelles o la moneta comune se a livello nazionale non si sciogliono i tanti nodi che zavorrano la crescita. Penso, ad esempio, all'eccesso di tassazione su lavoro e imprese, a pubbliche amministrazioni inefficienti, alla giustizia lumaca o, ai limitati investimenti in infrastrutture e ricerca. Vi è un dato incontrovertibile: nell'eurozona chi ha fatto queste riforme cresce molto di più di chi non le ha fatte.

E' giusto aiutare gli Stati a fare le riforme dando più flessibilità di bilancio e con i fondi strutturali. Ma è anche necessario che alle promesse seguano i fatti.

Brexit

L'adesione all'Unione è basata sulla volontà popolare per cui non devono esserci intenti punitivi verso chi decide democraticamente di lasciare l'Ue.

I negoziati con la Gran Bretagna devono portare ad una separazione consensuale ponendo le basi per un nuovo partenariato. Il paese lascia l'Ue, non certo l'Europa.

Abbiamo tutti interesse che questo processo complesso avvenga in maniera ordinata, senza inutili traumi.

Il Parlamento europeo sarà il primo garante della tutela dei diritti dei 3 milioni di cittadini che vivono nel Regno Unito, parallelamente a quella del milione di cittadini britannici stabiliti nel continente.

Il Regno Unito, dopo le elezioni, deciderà la forma di partenariato che intende avere con l'Ue.

Da parte nostra, chiediamo semplicemente il rispetto degli accordi e delle regole. Le libertà del mercato interno sono inscindibili e gli impegni di bilancio vanno mantenuti. Non vogliamo né un euro in più né uno in meno. *Pacta sunt servanda.*

L'Unione sarà unita nel difendere l'interesse dei cittadini.

Conclusioni

L'uscita di un grande paese è un ulteriore sintomo che questa Unione non sempre si è mostrata all'altezza.

Ma la Brexit è anche un monito per quelle classi dirigenti nazionali che continuano a scaricare sull'Ue tutte le responsabilità. Così come è una lezione per quei media che, per audience o qualche copia in più, non esitano ad inventare notizie su presunte malefatte dell'Ue.

Se la Brexit può avere almeno un elemento positivo, spero che sia la presa di coscienza di quanto questa diffusa irresponsabilità abbia danneggiato gli europei.

Oggi siamo qui per celebrare la Festa dell'Europa. Ieri a Bruxelles abbiamo inaugurato la Casa della Storia europea. Credo sia stato il modo migliore per festeggiare l'inizio di una grande storia di libertà e pace.

Ritengo importante che il Parlamento investa in questo museo, aperto gratuitamente a tutti i cittadini, a cominciare dagli studenti. Conoscere la nostra storia significa prendere coscienza dell'identità europea, la nostra vera forza, la prima ragione del nostro stare insieme.

La voglia di libertà, di diritti, del rimettere al centro la persona, ci ha guidato nell'uscita dal tunnel della guerra. Quella libertà di trovare un lavoro, di ricostruire il proprio futuro, il benessere, le case, le infrastrutture, che abbiamo ritrovato anche grazie al piano Marshall.

La libertà che è alla base del grande spazio economico dove merci, capitali, servizi e, soprattutto, lavoratori e persone, possono muoversi senza barriere.

Con la Dichiarazione di Schuman, il 9 maggio di 67 anni fa, è cominciata questa nostra grande avventura. Insieme, sedendoci allo stesso tavolo, abbiamo lavorato duramente per uscire dalla trappola dei nazionalismi.

Non è stato facile. Tante volte ci siamo fermati, delusi, in crisi. Ma non ci siamo mai scoraggiati.

Insieme, abbiamo fatto cadere ostacoli, barriere, confini amministrativi, burocrazie nazionali.

Insieme, abbiamo lavorato per un mondo più aperto, con più diritti, contribuendo a far uscire dal buio delle dittature tanti paesi del nostro continente.

Questo grande spazio di incontro e di scambio ha radici profonde. Da Creta, alla Grecia antica, all'Etruria, a Roma, la nostra civiltà si è sviluppata nell'aperura, sul mare, lungo i fiumi. In una continua dialettica e mescolanza di idee, culture, arti, scienze, commercio.

Abbiamo tramandato il nostro sapere nelle abbazie. Sono nate le grandi università, la vera linfa vitale di un nuovo umanesimo. Il Rinascimento si è ispirato a quegli stessi saperi, mentre ci aprivamo, ancora una volta, a esplorazioni e scambi anche oltre gli oceani.

Caravaggio e Rembrandt, così come Vivaldi e Bach, Shakespeare e Molière, sono uniti da un legame indissolubile.

Oggi questo spazio d'incontro e scambio che abbiamo ricostruito è il nostro nuovo Rinascimento, con al centro la libertà e la dignità della persona.

La nostra identità si basa su questi valori condivisi. Siamo molto di più di un mercato o di una moneta.

L'Unione europea è stata una storia di successo quando ha saputo realizzare questo sogno di libertà, prosperità, pace, affermazione dei diritti fuori e dentro i suoi confini.

Settant'anni fa i nostri padri fondatori hanno intrapreso un cammino per meglio difendere insieme i popoli europei, guardando alle nuove generazioni. Il modo migliore per rendere omaggio al loro coraggio è dimostrare altrettanto coraggio: cambiando questa Europa, uscendo dal guado, continuando questo cammino.